

DANIELA CARLETTI: UN “CANTICO DELLA NATURA” PITTORICO

di *Marialivia Brunelli*

D'inverno, silenziosamente, la natura ci permette di assistere a uno spettacolo straordinario. Tutti potrebbero vederlo, ma ben pochi se ne accorgono. La scoperta avviene solitamente camminando a piedi, su una strada asfaltata fiancheggiata da alberi. Chi ha le antenne abbastanza sensibili per accorgersene, e passeggia pensando al presente e non al futuro, non distratto da telefoni cellulari né da problemi contingenti, sicuramente avrà già fatto questa piccola, meravigliosa esperienza.

Parlo delle foglie che cadendo dai rami si stampano sul nero dell'asfalto: cosa ne rimane? Spesso solo una vaga impronta, un reticolo di linee perfette nella loro articolazione spaziale, che come un filo sottile resistono a pioggia e calpestii fino poi a scomparire nel nulla, lentamente. E' un evento a suo modo straordinario, che qualche fotografo attento magari ha anche immortalato in un'istantanea destinata a durare. In quella miriade di foglie fragili come zucchero a velo c'è tutta la bellezza e la fragilità della natura: una bellezza di cui noi, incauti passanti, magari non ci siamo mai resi conto. Ma è una bellezza così fruibile quotidianamente, così a buon mercato, così facile da contemplare, che vale forse la pena uscire di casa e farci caso, a questo impalpabile effimero miracolo invernale. Non c'è bisogno di fare estenuanti file per vedere le grandi mostre, per contemplare la bellezza. Basta, magari, aprire la porta.

Da una serie di simili riflessioni nasce il lavoro artistico di Daniela Carletti, sorta di San Francesco in gonnella del Duemila, che eterna sulla tela le suggestioni che la natura le trasmette, perché tutti, vedendo le sue opere, guardino anche il più minuscolo filo d'erba con sguardo rinnovato.

Infatti nei quadri di Daniela la natura ha sempre avuto un ruolo dominante: se prima dipingeva colline astratte in dialogo con un piccolo astro di memoria leopardiana, ora agli spazi cosmici si è sostituita una visione della natura minuscola, lenticolare. Le erbe dei campi, i piccoli arbusti dai lunghi steli sottili, le foglie cadute dai rami costituiscono adesso un mondo in cui rifugiarsi per omaggiare le bellezze del creato in un mondo che le guarda sempre meno, preso com'è da ritmi frenetici e convulsi, in cui a mala pena ci si accorge dell'evolversi delle stagioni, e la nebbia e la neve hanno preso il loro fascino per tradursi solo in fastidiosi impedimenti al traffico veicolare.

Quella di Daniela è invece una “laude” nei confronti di una natura bistrattata, abbandonata, sola, davanti alla quale l'uomo passa davanti con sguardo indifferente e distratto. Il suo è un tentativo di metterci davanti a questa bellezza, di farla riassaporare e degustare a chi ha il palato ormai troppo bruciato dalla contingenza e non si incanta più davanti a certi fenomeni naturali.

“Abbiamo perso il contatto con la natura”, dice Daniela, “io con il mio lavoro cerco di farla tornare parte di noi stessi, perché noi stessi siamo natura”. Nelle sue opere, del resto, c'è sempre stata una ricerca di unione tra cielo e terra, ma ora è avvenuto il passaggio dal macrocosmo al microcosmo: nel flebile filo d'erba c'è già tutto, c'è l'armonia della natura e insieme la sua precarietà.

Il lavoro della Carletti nasce certo da un bisogno di spiritualità, di ritmi rallentati, come dice il titolo stesso della serie di opere esposte nel mese di dicembre alla Galleria del Carbone: “A passi lenti”.

Un titolo che le è venuto in mente in bicicletta, un mezzo che lei considera “molto zen”, “perché quando vai in bici la mente vaga e ti possono venire in mente delle immagini folgoranti”. Del resto c'è molta sensibilità di tipo orientale nella sua poetica artistica.

Dall'anelito cosmico dei soli precedenti, tanto vicini agli astri di Crippa e di Saetti, ai paesaggi alla Klee e infine a questi ultimi lavori dove sulle tela sono state eternate le bellezze naturali dei campi, dei viali alberati. Ma non fatevi ingannare: sulla tela, anche se le forme in rilievo lo farebbero supporre, non c'è la foglia, ma solo la sua impronta. Una piccola magia che solo lei, se volete, vi spiegherà. E chissà, magari qualcuno, passeggiando in un viale alberato, si ricorderà di guardare quelle foglie fragili come zucchero a velo e cercherà lo studio di Daniela.